

Annalisa Bendelli

**Kathmandu, in
Nepal, ci sai
arrivare?**

**testo poetico di Annalisa Bendelli intorno a
sei fiabe nepalesi per i movimenti scenici
di Max Bottino**



Sommario

Premessa e note.....	3
Il testo.....	6
LA FIABA DELLA DEA DELLE FIABE.....	8
SINGHA SARTHA BAHU.....	13
KESHA CHANDRA.....	15
LA KHYA DI MARUSATA.....	17
IL MARITO ADATTO.....	19
NESSUNO PUO' CAMBIARE IL SUO KARMA.....	21
Licenza di questo ebook.....	27

Premessa e note

SCUOLA MEDIA "A. AVOGADRO" LABORATORIO
TEATRALE A.S. 2007/2008

È stato Max Bottino, il nostro regista, l'estate scorsa, a chiedermi di scrivere un testo sul Nepal, attingendo al patrimonio di fiabe e leggende di quel lontano e per noi così fascinioso paese: c'era nell'aria un progetto, promosso dall'associazione di volontariato "12 Dicembre", volto a far conoscere e avvicinare quel mondo, proprio a partire dalla tradizione orale di narrazioni.

Avevamo appena felicemente concluso, io e Max, una bella collaborazione nel laboratorio teatrale della nostra scuola, con lo stesso gruppo di ragazzi che interpretano il lavoro di quest'anno, anche allora avevo scritto un testo come eco di parole ai gesti e ai movimenti che Max aveva ideato insieme ai ragazzi, ne era uscito un bel lavoro, apprezzato dal pubblico, effervescente e vitale.

Ho trascorso l'estate a leggere le fiabe nepalesi raccolte in un bel volume dell'editrice Arcana, "Fiabe di Kathmandu". Affascinanti e strane, veramente 'lontane' dal nostro mondo, narrano di giganti affamati, orchesse ammalianti e orrende con i piedi rovesciati, spettri che si aggirano tra le colonne dei templi, maghi e serpenti, prodigi ed incanti. Ho provato a immaginarli, quei mostri, quel mondo strano e lontano, a raggiungerlo con la mente e la fantasia... ne sono sgorgati versi come eco alle storie, un po'

evocativi, un po' filosofici e magari ironicamente sentenziosi...la cosa interessante è che a furia di pensarlo, quel mondo, vi vedevo sempre più quel che ci accomuna, pur nella distanza siderale, in un gioco semicosciente di ribaltamento- rispecchiamento , come le acque delle nostre risaie riflettono le montagne capovolte... ("... il tetto del mondo è qui capovolto" , "Un mondo in alto e insieme profondo/ Un altro mondo..."). Lentezza/ fretta, alto/ basso, montagna/pianura come opposti oscillanti a ritmare " l'antica fatica che muove il mondo", da noi come laggiù o meglio' lassù'... Questo ho voluto trasmettere ai ragazzi, la percezione della vicinanza nella distanza, che è come dire conoscenza e avvicinamento ma soprattutto rispetto e mantenimento di ciò che è simile in quanto umano ma che è assolutamente originale e anche per questo ha valore..

Non a caso il testo si conclude con una parola molto particolare, 'sperdimento', che può essere intesa come una cifra; la parola non è mia, l' ho carpita al documentarista vercellese Matteo Bellizzi, una sera in cui presentava "Mentre stai dormendo", il bel documentario che racconta della costruzione di una scuola in una impervia località nepalese, e diceva del suo sentimento nei confronti di quel mondo e di quegli uomini, una disposizione a conoscere, magari solidarizzare, "senza voler senz'altro capire", senza voler troppo assimilare, condurre e ridurre a sé...

Credo sia il miglior modo di interpretare il concetto e il valore della 'multiculturalità', su cui si va tanto riflettendo.

Una precisazione: questo testo è già stato rappresentato, con il titolo “In alto... dalla cima al fondo”, dai ragazzi dell’Istituto Agrario della città, sempre con la regia di Max Bottino. Le locandine e i pieghevoli, diffusi dall’associazione “12 Dicembre”, contenevano un errore, si parlava di ‘adattamento’ mentre in realtà si tratta di un testo poetico- interamente scritto da me per la mia scuola- che volentieri ho prestato all’altra scuola per la quale Max lavorava. L’adattamento riguardava, ovviamente, solo la narrazione delle fiabe nepalesi, da me ridotte e rielaborate per la recitazione.

Non so se l’ abbiamo veramente raggiunto il Nepal, e tutte le lontananze cui esso allude... penso che insieme, noi e voi, se avete voglia di lasciarvi coinvolgere, possiamo costituire una bella ‘cordata’ di conoscenza....

Annalisa Bendelli

(maggio 2008)

Il testo

CANTO

Kathmandu in Nepal non ha un dolce suono

Ricorda piuttosto il rumore del tuono

Evoca voci e spiriti indù

E' un mito lontano com'è Timbuctu.

Il Nepal è proprio un lontano paese

Un mondo impervio... terra d'ascese

Il luogo topico dell'altrove

Del viaggio iniziatico, delle ardue prove...

CONTROCANTO

Il Nepal è proprio un lontano paese

Almeno per chi non è nepalese

Il Nepal è proprio uno strano paese

Sempre per chi non è nepalese...

CANTO

Come una capsula sul tetto del mondo

Un'arca un vascello del qui e dell'altrove

Un mondo racchiuso in un girotondo

Di vette e di nuvole un po' là un po' chissà dove

Di nevi di nemi e altezze imponenti

Bufere e tempeste turbinanti

Di venti sferzanti e torrenti impetuosi

Che soffiano e scorrono irosi

Di verdi colline e valli ridenti

Di spicchi di cielo nelle risaie

Che specchiano e tuffano nel profondo

Le cime più alte del mondo

CONTROCANTO

Un mondo in alto e insieme

Profondo... un altro mondo...

Da traguardare oltre il mare

A quadretti delle risaie...

...Oltre gli spicchi di cielo dei monti

A laghetti oltre le nebbie i vapori

Un mondo di dentro e di fuori

Oltre i confini segnati e immutati...

CANTO

Un mondo di tempi remoti e luoghi appartati

Casi impossibili strani sognati

Incanti eventi prodigi possenti

Di un tempo immobile e di viaggi estenuanti...

Di storie narrate che vanno ascoltate

da cima a fondo...

LA FIABA DELLA DEA DELLE FIABE

Un re amava farsi narrare le fiabe prima di andare a dormire ma non riusciva mai a star sveglio fino alla fine del racconto, le palpebre gli si appesantivano, gli occhi si chiudevano... ogni volta, non c'era modo...

La fata delle fiabe, invitata tutte le sere a palazzo, iniziava a narrare ma già a metà racconto il re sbadigliava e prima della fine cadeva addormentato.

La dea, profondamente offesa e stanca del comportamento del sovrano, apparve in sogno al primo ministro: “ Se il re non ascolterà fino in fondo le mie fiabe, se ne pentirà amaramente!”

Il ministro avvertì il re che promise di farsi forza e riuscire ad ascoltare una fiaba fino alla fine.

Ma giunta la sera, ancora una volta, prima che il racconto finisse, il re si addormentò. Furibonda la dea riapparve in sogno al primo ministro: “ Ucciderò il re mettendogli un ago nel cibo che gli perforerà l'intestino! Qualora dovesse scamparla, farò in modo che un ramo si abbatta su di lui e lo schiacci mentre riposa sotto un albero dopo la caccia e se riuscisse ancora a salvarsi insinuerò nel suo letto un serpente velenoso che lo morsicherà! Tu non dovrai rivelargli le mie intenzioni altrimenti ti trasformerò in pietra!”

Il povero ministro era disperato, amava il suo re e voleva evitargli la morte, d'altra parte era terrorizzato dalla terribile minaccia della dea...

Decise di seguire il re ovunque andasse per sventare i tremendi pericoli profetizzati: esaminò il cibo , vi trovò l'ago e lo eliminò, quando il re, dopo la caccia, si appisolò sotto un albero, controllò i rami,ne trovò uno che stava per cadere e lo afferrò impedendo che si abbattesse sul re.

Infine decise di vegliare sul sonno del sovrano per fermare il serpente: si nascose nella camera da letto regale e attese.

Quando, a mezzanotte, un serpente velenoso penetrò nel letto, il ministro prontamente gli mozzò la testa con la sua spada: una goccia di sangue schizzò sulla guancia della regina e il ministro allungò una mano per detergerla:

In quel momento il re si destò e, fraintendendo le intenzioni del fedele ministro , credette cercasse di sedurre la sua regina....

Il re ordinò che il ministro fosse impiccato: quando si trovò sul patibolo il povero ministro, rassegnato a morire comunque, preferì una morte onorata: chiese un'ultima udienza al suo re, gli rivelò come erano andate le cose realmente e immediatamente fu trasformato in pietra.

Il re, profondamente addolorato per la perdita del suo fedele ministro, decise da quel momento che avrebbe ascoltato fino alla fine le fiabe narrate dimostrando il dovuto rispetto alla dea.

(possono essere quattro colonne/cariatidi a recitare, per evocare ed alludere a un tempio... immobili, possono ruotare con movimento lento e fissità sacrale)

CANTO

Inizia il racconto io prendo a narrare

Non ti addormentare mi raccomando

Perché fino all'ultimo mi devi ascoltare...

Le notti fredde senza la luna

Inizia il racconto, bisogna ascoltare

Non ti addormentare mi raccomando

Perché potrebbe portarti sfortuna...

Le notti buie senza la luna
Le nonne iniziano a raccontare
Bisogna ascoltarle fino in fondo
Non stare a sentire può portar male...

(Entra una nuova figura di viandante... oppure recita una voce fuori campo)

Il viaggio è lungo interminabile...
Se ci fermiamo in una radura
Ti narro di uomini in pasto
Ad orchesse feroci e ammalianti
Di avari mercanti e stolti viandanti
Di immensi giganti dai denti affilati
Di maghi sapienti e infidi serpenti
Amanti sposi nei talami intrusi
Di donne accorte che amano impavide
Di donne bambine dis- obbedienti
Sacrificate immolate innocenti
Crudeli demoni spiriti vaganti
Che danno e tolgono indifferenti

Uccelli in volo scovan recessi
Nascosti anfratti remoti accessi
Segreti ascoltano e li disvelano

Poi li sigillano

(brulicare di città reso da movimenti che alludono ai lavori
e alle fatiche che si intrecciano... il fluire si ferma quando
un ragazzo recita...)

Bellissime orchestre dai piedi girati

Divorano gli uomini innamorati

Giganti possenti anch'essi affamati

Dai lucidi denti i capelli arruffati

Rimbalzan tremendi da tremanti tonfi

Annunciati campane rimbombi e boati

La Khya terribile o indifferente

Vaga nel tempio eternamente

E dona o toglie mutevolmente

A chi pernotta nel luogo silente

I pretendenti devotamente

La moglie attendono d'amore ardenti

Savi pazienti resistenti

Il Karma attende inesorabile

Anche il viandante che vaga instancabile

Nessuno gli sfugge stolto o sapiente

Fermo implacabile tutto si prende...

SINGHA SARTHA BAHU

(... Bellissime orchesse dai piedi girati divorano gli uomini innamorati...)

Singha Sartha Bahu era un ricco mercante di Kathmandu che decise di andare nel lontano Tibet in cerca di fortuna.

Accompagnato da cinquecento uomini viaggiò per molti mesi fino a che arrivò in una città ricchissima e meravigliosa abitata da donne affascinanti.

Tutti i mercanti si innamorarono e ognuno di loro si sistemò con una splendida donna tibetana dimenticando la moglie e gli affetti lasciati in Nepal.

Ma Karunamata, il dio della fortuna e della prosperità, molto venerato dalla comunità Newar della valle di Kathmandu, apparve in sogno a Singhan Sartha Bahu e lo mise in guardia: le meravigliose donne tibetane erano in realtà delle Laksin, terribili e feroci orchesse; costoro usavano ingrassare gli uomini arrivati in città, dopo averli ammaliati e irretiti, per poi divorarli quando

fossero belli tondi e pasciuti!

Svanendo tra le fiamme della lampada a olio gli disse di guardare i piedi delle donne... ne avrebbe avuto la prova...

Il mercante inorridì quando vide che la sua donna aveva le punte dei piedi al posto dei calcagni! Era dunque un'orchessa! Doveva avvertire i suoi compagni e metterli in salvo... Chiese consiglio e aiuto al dio: Karunamata gli ingiunse di avvertire gli amici che raccogliessero tutto il denaro e si recassero sulle rive del fiume dove li attendeva un cavallo alato che li avrebbe riportati a Kathmandu. Non avrebbero però dovuto voltarsi indietro per nessun motivo, altrimenti le Laksin, dai magici poteri, li avrebbero fatti morire...

Fu molto difficile convincere i mercanti del pericolo che stavano correndo, nessuno voleva rinunciare a una vita beata accudita da donne meravigliose... ma quando ebbero la prova, osservando i loro piedi rovesciati, che si trattava di orchesse, si precipitarono al fiume e balzarono sul grosso cavallo.

Le orchesse, sempre in allerta, si slanciarono all'inseguimento urlando lamenti per commuovere i loro uomini. Costoro si lasciarono ingannare dai loro pianti e si voltarono tutti indietro: le orchesse afferrarono le code dei cavalli, li trascinarono giù dalla cavalcatura e li divorarono...

Così, a eccezione del forte Singha Sartha Bahu, tutti i cinquecento commercianti furono divorati dalle loro amanti.

BELLISSIME ORCHESSE DAI PIEDI GIRATI / DIVORANO
GLI UOMINI INNAMORATI
GIGANTI POSSENTI ANCH'ESSI AFFAMATI/ DAI LUCIDI
DENTI I CAPELLI ARRUFFATI
RIMBALZAN TREMENDI DA TONFI ANNUNCIATI/
CAMPANE RIMBOMBI E BOATI...

KESHA CHANDRA

Kesha Chandra, giocatore incallito, perdeva al gioco. Ridotto in miseria, affamato, chiese più volte ospitalità alla sorella che lo accoglieva con grande riguardo e gli offriva cibo su vassoi preziosi. Ogni volta Kesha Chandra non sapeva resistere alla tentazione di portarsi via i piatti d'oro e d'argento per giocarseli, contando di vincere e restituirli.

Ma continuava a perdere... La sorella, infine, stanca del suo comportamento, gli preparò il cibo sul pavimento: Kesha Chandra ne fu così umiliato che si allontanò dalla casa per appartarsi a mangiare e riflettere.

Giunto in un luogo solitario si addormentò esausto. Quando si svegliò non trovò più il cibo: se l'erano beccato tutto i piccioni.

Ruppe in lacrime per la disperazione tanto che il re dei piccioni si commosse: redarguì gli uccelli e ordinò loro di portargli dell'oro in cambio del cibo rubato.

Fu grande la felicità di Kesha Chandra nel trovare tanto oro risplendente... era di nuovo ricco! Ma come fare a trasportare tutto quel metallo pesante?

Stava riflettendo sul da farsi quando boati e suoni di campane gli annunciarono l'arrivo di Gurumappa, un gigante terribile dai denti acuminati e dai capelli arruffati, con enormi occhi fuori dalle orbite: come tutti i giganti era affamato di carne umana e manifestò subito l'intenzione di fare di Kesha Chandra un bel boccone. Questi però reagì prontamente: “ Mangiandomi ora non ti resterà nulla... se invece mi aiuterai a portare a casa questo carico pesante, ti prometto ogni giorno carne calda di bufalo e un bel mucchio di riso!”

Gurumappa accettò di buon grado e seguì il nuovo padrone. Le cose andarono bene fin quando il gigante, che si annoiava, cominciò a rispondere ai richiami delle madri quando lo invocavano se i loro figli non ubbidivano e piangevano: accortosi che troppi bambini sparivano dalla valle di Kathmandu Kesha Chandra esiliò Gurumappa in un luogo lontano e per tenerlo occupato gli diede l'incarico di separare ogni pila di tre sassi che trovasse sul terreno: ancora oggi io creduloni pensano che se mettono tre sassi per terra il giorno dopo li troveranno separati da Gurumappa.

GIGANTI POSSENTI E AFFAMATI/ DAI LUCIDI DENTI I
CAPELLI ARRUFFATI/ RIMBALZAN TREMENDI DA

TREMITI E TONFI ANNUNCIATI...

...LA KHYA TERRIBILE O INDIFFERENTE/ VAGA NEL
TEMPIO ETERNAMENTE/
E DONA O TOGLIE MUTEVOLMENTE/ A CHI
PERNOTTA NEL LUOGO SILENTE...

LA KHYA DI MARUSATA

Marusata è lo splendido tempio di Kathmandu , di giorno brulicante di vita e di affari, di notte silenzioso ricovero di pellegrini provenienti da ogni parte del Nepal.

Anche una venditrice di creta , una povera donna gravata da tre brutti gozzi, vi giunse per passarvi la notte prima di ritornare al lontano villaggio. Stanca della giornata si addormentò profondamente sui gradini: la scorse la Khya, lo spettro del tempio, attratta da quei rigonfiamenti che si muovevano al suo respiro. Vedendoli lucidi, morbidi e tondi li volle come ornamento per sé, glieli staccò dal collo e li appese al suo. Mangiò poi un tozzo di pane che trovò nel cesto della donna dove mise in cambio dei lingotti d'oro.

Immaginate la sorpresa della povera donna al risveglio: si sentiva leggera, sgravata di quegli orrendi gozzi, e si ritrovò ricchissima. Tornò felice al villaggio a godersi la nuova bellezza e prosperità. Del suo caso venne a sapere un'altra gozzuta con ben quattro gozzi

che, sperando uguale trattamento divino, si recò nella città a vender creta per poi fermarsi a dormire a Marusata: quando si addormentò fu anch'essa avvicinata dalla Khya, la quale, ormai stanca dei pesanti gingilli, se li tolse e li aggiunse ai quattro che la donna già aveva al collo... quindi, senza darle nulla in dono, si dileguò.

Terribile fu il risveglio della poveretta con il tremendo peso di ben sette gozzi e senza alcun dono.

Ritornò delusa e piena di vergogna al villaggio dove fu derisa fin che campò.

(come un mantra, ritmato e ossessivo)

La Khya benevola o indifferente

Vaga nel tempio di Marusata

E a una gozzuta addormentata

Tre gozzi ruba e se ne adorna

Quando ritorna la Khya terribile

O indifferente a una gozzuta di quattro gozzi

Dona i tre presi dall'altra donna

E poi va via e non dà più niente...

LA KHYA TERRIBILE O INDIFFERENTE/ VAGA NEL

TEMPIO ETERNAMENTE/ E DONA E TOGLIE
MUTEVOLMENTE/ A CHI PERNOTTA NEL LUOGO
SILENTE...

I PRETENDENTI DEVOTAMENTE/ LA MOGLIE
ATTENDONO D'AMORE ARDENTI/ SAVI PAZIENTI
RESISTENTI...

IL MARITO ADATTO

Una bellissima fanciulla, figlia di un ricco mercante, aveva raggiunto l'età delle nozze.

Il padre e i due fratelli partirono per trovarle un degno sposo.

Ognuno di essi, all'insaputa degli altri, trovò un pretendente all'altezza, fine, bello e gentile.

Fu così che, il giorno convenuto, giunsero alla casa della fanciulla tre cortei e tre pretendenti, ognuno dei quali, alla vista della meravigliosa fanciulla, arse d'amore e non voleva rinunciarvi.

La questione era irrisolvibile e incresciosa e la promessa sposa, incapace di decidere, si gettò sulla pira e morì tra le fiamme.

I tre pretendenti si disperarono: uno di essi si gettò nel fuoco ardendo con lei, un altro decise di intraprender un viaggio alla ricerca del segreto della vita e della morte, l'ultimo si ritirò nel folto di una foresta a meditare e mantenere il ricordo di lei

pensandola in continuazione.

Colui che voleva scoprire il modo di riportare in vita i morti, conoscenza riservata agli dei, si imbatté in un bramino a cui, con l'astuzia, carpì il segreto: Si rimise in viaggio e ritornò sul luogo dove era bruciata la pira, recitò un mantra e subito la fanciulla resuscitò insieme al pretendente che si era suicidato con lei.

La questione si riproponeva nei termini iniziali e fu rimessa al giudizio di un saggio.

Il saggio esaminò attentamente il caso ed emise la sentenza: l'uomo che aveva riportato in vita la fanciulla era come un padre che l'aveva rigenerata, l'uomo con lei risuscitato era come un fratello, insieme a lei rinato... dunque il marito adatto doveva essere l'eremita che non aveva mai smesso di pensare a lei dedicandole devotamente la vita.

(Sempre come un mantra)

Tre uomini sono tre pretendenti

Soli pazienti resistenti

Alla bellissima infelice amata

Pensiero e costanza han dedicato

E' come un padre chi l'ha risuscitata

Dunque un fratello chi con lei è rinato

Ma l'eremita... che ha speso la vita

A pensarla è lui che merita di sposarla...

I PRETENDENTI DEVOTAMENTE/ LA MOGLIE
ATTENDONO D'AMORE ARDENTI...

IL KARMA ATTENDE INESORABILE/ ANCHE IL
VIANDANTE CHE VAGA INSTANCABILE/ NESSUNO GLI
SFUGGE STOLTO O SAPIENTE/ FERMO IMPLACABILE
TUTTO SI PRENDE...

NESSUNO PUO' CAMBIARE IL SUO KARMA

Un uomo che poteva permettersi di vivere di rendita, non voleva trascorrere la vita nell'ozio e decise di viaggiare per conoscere e fare esperienza.

Mentre passeggiava sulla riva di un fiume vide un bastone trasportato dalla corrente che raggiunse una piattaforma, si trasformò in un serpente e morse una donna uccidendola all'istante.

Ritornò poi legno e riprese la corrente.

Sorpreso e inorridito dal terribile prodigio l'uomo continuò a seguire il bastone e il suo ritmico movimento nel fiume, finché si avvicinò a una zona di pascolo: il misterioso legno fluttuante si trasformò improvvisamente in un gigante che piombò sul branco e

fulminò un bufalo, quindi riprese la forma di bastone.

In prossimità delle cascate, dove il fiume iniziava a vorticare, il bastone si trasformò in un bramino che si mise a passeggiare sul sentiero lungo il fiume. Al viaggiatore che gli chiedeva la ragione di quelle prodigiose trasformazioni, il bramino, mettendo l'uomo in guardia, si mostrò per quale era realmente: Yama, il dio della morte e dell'oltretomba, dall'aspetto spaventoso, la faccia nera come il carbone, gli occhi iniettati di sangue, folti baffi e statura gigantesca.

Per quanto impressionato l'uomo si fece coraggio e chiese al dio di rivelargli il suo futuro: Yama, guardando la sua fronte, pronunciò la profezia: "Sarai appeso per il collo fino a quando morirai." E scomparve nel bagliore di un fulmine.

Il giovane rimase interdetto ma si consolò pensando che non c'era ragione di finire impiccato visto che aveva sempre agito per il bene.

Viaggiò tanto e acquisì una vasta esperienza del mondo, fino al giorno in cui, attraversando una foresta, udì il lamento di una donna e accorse in suo aiuto: avrebbe dovuto vender un diamante per procurarle del denaro.

Ma il diamante affidatogli dalla donna era stato rubato al re e l'uomo fu arrestato mentre cercava di venderlo.

Condannato all'impiccagione si trovò una corda al collo che gli sussurrò nell'orecchio: " Non puoi sfuggire al fato scritto sulla tua

fronte!”

L'uomo riconobbe la voce di Yama e si rassegnò al suo destino, accettando serenamente la punizione che lo avrebbe purificato dai peccati delle vite precedenti affinché potesse rinascere libero, dopo una vita trascorsa in modo irreprensibile.

CANTO

Kathmandu in Nepal non ha un dolce suono
Ricorda piuttosto il rumore del tuono

CONTROCANTO

Kathmandu in Nepal... la sai vedere?
Kathmandu in Nepal... ci sai arrivare?

CANTO

Evoca voci e spiriti indù
E' un mito lontano com'è Timbuctu

Kathmandu in Nepal io qui ti ritrovo...

CONTROCANTO

Se esiste il Nepal esiste Vercelli
Se esiste Vercelli esiste anche il Nepal
I monti sono belli in Nepal e a Vercelli

CANTO

Io ti ritrovo città antica nel concavo amplesso

Nel flusso convesso del tempo

Lento veloce un pendolo dondolo

Di volta o di culla di tutto o di nulla...

E in te ritrovo città amica

L'antica fatica che muove il mondo...

CONTROCANTO

Il tetto del mondo è qui capovolto

CANTO

...Un mondo in vetta che è lì che aspetta

E ci rimprovera la nostra fretta...

Mondo concluso piccolo mondo

E le montagne intorno non guardano

Incombono indifferenti alludono

A un tempo perduto o mai posseduto

CONTROCANTO

Kathmandu in Nepal... la sai vedere?

Kathmandu in Nepal... ci sai arrivare?

CANTO

Dentro e fuori il degrado

Dentro il gremito acciaffato accalcato

Della città nella valle

La brulicante colata di legno cemento

Oro e mattoni disordinato e composto

Alveare di uomini povere cose

Rumori colori

Io ti ritrovo città amica

Senza volere senz'altro capire

Dove più tace o sibila il vento

Io ti ritrovo nello sperdimento...

KATHMANDU IN NEPAL NON HA UN DOLCE SUONO...



RICORDA PIUTTOSTO IL RUMORE DEL TUONO...

FINE.




Licenza di questo ebook

Ebook sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 License. Logo Calomelano by Liz.

Tu sei libero:

	Di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera.
	Di modificare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

	Attribuzione — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
	Non commerciale — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
	Condividi allo stesso modo — Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Per il testo integrale della licenza:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>

Le fiabe nepalesi narrano di giganti affamati, orchesse ammalianti e orrende con i piedi rovesciati, spettri che si aggirano tra le colonne dei templi, maghi e serpenti, prodigi ed incanti.

Questo testo, ideato per il Laboratorio Teatrale Anno Scolastico 2007/2008 della Scuola Media “A. Avogadro” le accompagna a versi che suggeriscono quanto ci avvicina a quel quel mondo, pur nella distanza siderale. Si vuole evocare uno ‘sperdimento’, una disposizione a conoscere, magari solidarizzare, “senza voler senz’altro capire”, senza voler troppo assimilare, condurre e ridurre a sé...